

IL CREDITO DI IMPOSTA

Sul bonus ricerca scattano i vincoli alle multinazionali

L'allarme di Airi: senza correzione in Parlamento stop agli investimenti

C.Fo.

ROMA

Minacciano in blocco di chiudere i rubinetti degli investimenti in Italia. Le multinazionali rappresentate da Airi, associazione italiana per la ricerca industriale, contestano le nuove regole del credito d'imposta per ricerca, innovazione e design, che giudicano in sostanza discriminatorie. Con poche parole aggiunte all'articolo 185, il disegno di legge di bilancio di fatto taglia fuori dal beneficio le società italiane, giuridicamente distinte dalla capogruppo straniera, che operano sul territorio italiano con una propria struttura di ricerca e sviluppo. Al contrario restano ammesse al beneficio le stabili organizzazioni presenti in Italia di un soggetto non residente, considerate alla stregua di divisione aziendale di un soggetto estero. Al tempo stesso, sono ammesse anche le commesse di aziende italiane a centri di ricerca stranieri.

La stretta del ministero dello Sviluppo - inserita nello stesso articolo che proroga il bonus fiscale di due anni, fino al 2022 - risponderebbe all'esigenza di assicurare che la proprietà dei risultati resti in Italia. E di evitare possibili singoli casi di distorsioni lungo l'asse tra la sede della capogruppo e il centro italiano. Ma il provvedimento, secondo Airi, avrebbe una valenza generalizzata che penalizza multinazionali in linea con le regole e centri di ricerca con sede sul territorio italiano «che pagano le tasse in Italia e che hanno il pieno e completo utilizzo dei loro risultati».

Airi raggruppa, tra gli altri soci, Centro Ricerche Fiat, Ericsson, StMicroelectronics. Il presidente dell'associazione, Andrea Bairati, commenta così: «Se apro una commessa all'estero per ricerca incasso il credito; se apro una divisione dipendente da estero beneficio del credito. Se invece un imprenditore estero sceglie l'Italia, lo fa per la qualità dei suoi ricercatori, butta il cuore oltre l'ostacolo di tutte le difficoltà che sa che incontrerà, decide investimenti di lunga durata, crea una società in Italia con una sua autonomia, alla fine viene incomprensibilmente escluso dalle agevolazioni. Io farò fatica a spiegargli la ratio del legislatore».

Ratio che ufficiosamente si ritrova nelle valutazioni dei tecnici del ministero dello Sviluppo economico, frutto anche di confronti che in questi anni ci sarebbero stati sul

tema con l'Agenzia delle entrate. A fare fede, secondo questa interpretazione, sono le linee guida Ocse, che consentirebbero di incentivare l'azienda creata in Italia, cui le multinazionali straniere commissionano la ricerca, a patto che essa sopporti integralmente il costo del rischio (che non deve dunque venire rimborsato). Ma sul filo delle interpretazioni lo scontro rischia di avere una coda in Parlamento, dove diverse multinazionali sperano venga presentato un emendamento del governo o dei relatori in chiave correttiva o comunque chiarificatrice.

Secondo Airi, in assenza di un intervento, si metterebbe in pericolo l'attività di centri di ricerca in Italia cui è legata occupazione per circa 50mila addetti, «che potrebbe diventare più economico spostare in paesi come Francia, Spagna, Belgio, Germania, oltre a Regno Unito e Stati Uniti che hanno norme che agevolano stabilmente la R&D per tutti, indipendentemente dalla nazionalità del capitale sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.